

**Seminario di approfondimento**

**Autismo in età adulta: bisogni, interventi e servizi**

**Cesena, 27 e 28 gennaio 2011**

**Abstract (\*)**

**L'evoluzione dell'autismo nell'età adulta. Evidenze, criticità, principi  
abilitativi**

**Francesco Barale, Università degli Studi di Pavia**

L'autismo non è un semplice insieme di deficit cognitivi o di comportamenti bizzarri, ma un'evoluzione atipica: la costruzione di "mondi" di esperienza particolari, a partire da una debolezza originaria dell'intersoggettività.

Molte cose possono cambiare nel corso della vita dei bambini autistici che diventano grandi: sintomatologie prevalenti, tipologie degli stili di relazione, comorbidità, capacità di adattamento ed espressive, perfino il livello cognitivo (Schopler e Mesibov 1983; Sigman e Cap 1997; Howlin 2004). Ciò non vuol dire che i bambini autistici da grandi diventano un'altra cosa: diventano adulti con autismo in più del 90% dei casi.

Tuttavia dal panorama nazionale emerge che al passaggio all'età adulta si verifica spesso il fenomeno della "sparizione" della diagnosi, rendendo ancora più complessa una puntuale progettazione di interventi per il "dopo di noi".

E' dimostrato che quando adeguati servizi, contesti e specificità di interventi sono mantenuti (Seltzer 2003) l'evoluzione può proseguire anche oltre l'età evolutiva. La maggioranza degli studi testimonia, infatti, che ove non siano mantenuti contesti ed interventi adeguati, gli esiti tendono ad essere "poveri" o "molto poveri" (Wing, 1971; Lotter, 1978; Engstrom et al., 2003; Howlin et al., 2004; Billstedt et al., 2005; Billstedt et al., 2007) con peggioramento della qualità della vita della persona con autismo e dei caregivers (Mugno et al., 2007), aggravamento dei sintomi autistici (Gillberg & Steffenbaun, 1987; Billstedt et al., 2007), comparsa importante di comorbidità. Si sottolinea quindi l'importanza di elaborare un progetto per l'intero arco di vita dell'individuo che sia intervento precoce nell'infanzia ma che abbia continuità e prospettive per il futuro. Prestando anche particolare attenzione alla fase dell'adolescenza, un periodo particolarmente delicato per ragazzi con disturbo autistico: in almeno il 30% dei giovani autistici si ha un importante peggioramento (Kobayashi et al 1992, Ballaban-Gil et al 1996, Wing e Shah 2000) e in alcuni casi la comparsa di sintomi non presenti nell'infanzia (Seltzer et al 2003).

In generale la disabilità sociale rimane (Beadle-Brown et al. 2002) il nucleo duro e profondo dell'evoluzione dell'autismo nell'età adulta. Esso può essere significativamente mitigato, ma comunque permane, a prescindere dalle performance cognitive, dalle abilità acquisite e dagli interventi.

Quasi tutte le persone autistiche avranno bisogno, da adulte, per esprimere la propria umanità, di contesti facilitanti ed organizzati a diversi livelli di protezione a seconda del "loro" autismo, affinché avvenga una "reale" integrazione sociale (ciò vale, in modi diversi, sia per i soggetti low functioning che per quelli high functioning, Howlin 2006).

Secondo la letteratura scientifica le caratteristiche salienti per garantire buoni contesti di vita per le persone con autismo sono: costanza, strutturazione, stabilità, introduzione di attività le più significative possibili. Attività tarate sulle abilità presenti o emergenti e proposte secondo modalità e tempi che tengano conto della disabilità comunicativa e sociale.

Una progettazione, quindi, che tenga conto della reale necessità di creare specifici contesti e servizi per persone con autismo, che troppo spesso vengono inserite in strutture dedicate alla disabilità intellettiva o ai disturbi psichiatrici. L'intervento educativo, nel suo complesso (dalla progettazione delle attività, al monitoraggio, alla valutazione) non si riduce meccanicamente al bilancio delle abilità" (presenti, assenti o emergenti) ma tiene conto della dimensione personologica, secondo un'ottica di implementazione della sfera emotiva, comunicativa, interattiva.

Viene illustrata l'esperienza della "Fattoria" Cascina Rossago, un contesto agricolo tarato sulle esigenze dei giovani adulti con autismo. Viene evidenziato come un contesto "naturalistico" adatto possa agevolare lo sviluppo di competenze comunicative e pragmatiche, maggiori livelli di autonomie e abilità personali. Secondo una prospettiva del "fare insieme", l'apprendimento delle attività lavorative o ludiche si stabilizza, si generalizza e consente progressi di indipendenza a partire dalla figura dell'educatore che non "insegna dall'esterno" ma "fa con la persona autistica".

Dobbiamo abituarci a pensare gli autismi non in termini di puro deficit ma come sviluppi atipici, come "debolezze piene". A partire da una debolezza interattiva originaria le persone con autismo organizzano comunque una loro socialità con modalità diverse e atipiche. Inoltre, come ci ricorda Utha Frith "il deficit, nell'autismo, non è mai né statico né globale"; qualcosa, magari di piccolo, si può sempre fare.

(\*) Sintesi dell'intervento elaborata da Scila Toscana e Laura Giunchi, con la supervisione di Paola Visconti, a partire dalla documentazione presentata dall'esperto.  
Materiale non rivisto dal relatore.